

IL BACCHIGLIONE

Corriere Veneto

QUOTIDIANO

PADOVA

PADOVA

Anno VI. Numero 33.

Anno VI. Numero 33.

ABONAMENTI

INSERZIONI

Padova a domicilio 16. — 8.50 4.50
Per il Regno 20. — 11. — 6. —
Per l'Estero si aggiungono le maggiori
spese postali.

In quarta pagina Centesimi 20 la linea.
la terza 40
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Un numero centesimi 5
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

PAGAMENTI ANTICIPATI
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere
N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono
presso l'Amministrazione.

RISCATTO DELLE FERROVIE

A chiarimento delle informazioni molto autorevoli da noi date ieri sulle ferrovie meridionali pubblichiamo quanto segue:

La relazione che porta il dato dell'1.98 per cento non è quella del 10 dicembre ma quella del 2 maggio 1874 per l'approvazione delle convenzioni di riscatto delle meridionali e romane. A pagina 18 di questa relazione è segnato in lire 22,375,224 la somma delle passività; "che dedotto (ri-copiamo dalla relazione) dalla annualità di lire 24,954,202 (prezzo del riscatto) lasciano per i venti milioni di azioni lire 2,578,978 che se poi (pag. 19) si tenesse conto delle 60,000 azioni che la società non ha distribuito ma che furono pagate dagli azionisti con 30,000,000 di utili da loro non percepiti e spesi nelle costruzioni, l'interesse immediato che col riscatto si dà agli azionisti non sarebbe più del 2,58 per 0/0 ma solamente dell'1.98 per 0/0. ,, Ed è ancora da notarsi che l'annualità pel riscatto di L. 24,954,202 è superiore al reddito intero delle meridionali per sovvenzioni ed utili netti d'esercizio calcolati dal governo. Infatti il ministero a pagina 35 vota l'utile netto d'esercizio in lire 4,356,681

Table with 2 columns: Description and Amount. Rows include 'e a pag. 42 la somma delle sovvenzioni in lire 22,535,999', 'Totale 26,892,680', 'Da cui deve dedursi l'annualità dovuta dalle meridionali alle Romane per la linea di Ancona in lire 3,557,758 (pag. 17)', 'Totale reddito netto delle meridionali. 23,334,922'

Dunque:
1. Il governo ha fatto il conto che il totale reddito netto delle meridionali fra sovvenzioni ed utili di esercizio ascendeva a lire 22 334,922.
2. Ha convenuto nel 1874 di riscattare le meridionali pagando una annualità di lire 24,954,202 cioè dando alle meridionali un milione e seicento mila lire annue (cifra tonda) più di quello che avevano e che mai potessero sperare in forza del patto della diminuzione delle sovvenzioni di tutto l'introito lordo eccedente le lire 15,000.
3. Ha calcolato che anche colla annualità di lire 24,954,202 gli azionisti potevano percepire appena l'1.98 per cento.
4. Ha concluso nel 1876 un secondo contratto pel riscatto, annullando il primo, e col secondo contratto dà agli azionisti 4.34 per cento sul valore nominale delle azioni.
E nessuno di questi fatti è soggetto a controversia; sono fatti e- sposti dal ministero nelle relazioni

alla Camera, meno l'ultimo che ancora non è noto in via ufficiale ma che non per tanto è ugualmente certo.

La Civiltà ed il Papa o (Continuazione)

Spento con Giubano il paganesimo, fatti potenti e prepotenti da Teodosio i Papi, essi alzarono lo sguardo alla sterminata potenza dei Cesari e presunsero di usurparla. I barbari, generalmente Ariani invadono, ed i papi fan plauso agli invasori, che vengono a liberarli da ogni residuo della supremazia imperiale. Quando Alarico dà il sacco a Roma, (410) san Girolamo esclama: Ella è pur presa quella che prese l'Universo! Poi si frappongono fra vincitori e vinti. Leone ferma Attila — tratta con Genserico. Odoacre e Teodorico fissano a Ravenna. Silverio cospira fra Belisario e Vitige, che imbellemente si disputano il dominio dell'antica Roma, mentre Giustiniano dalla nuova Roma del Bosforo, raccoglie e sparge sul mondo la somma pazienza legislativa, legato immortale della società che muore. La seconda età di Roma s'è frattanto fatta adulta. Narsote vince Totila, ed abolisce il Senato vissuto 13 secoli (522). Nella decomposizione e ricomposizione le razze si confondono, si rattemprano, si mescolano, cambiano costumi, rito, natura e lingua. Sorgono nuovi popoli sui quali il Cristianesimo infonde il suo livello adeguatore, nuovi regni, ai quali la cristianità partecipa l'unità delle credenze e la civiltà da quelle derivanti. Ma fino d'allora, che il Papato esercitava un'azione civilizzatrice presso gli altri popoli, fin d'allora esso fu fatale all'Italia, e ciò specialmente per esser stabilito in Roma, poichè ebbe di mira sempre di fare un deserto attorno di Roma, mantenendo fra i Romani e fra gli Italiani l'idea morta del dominio univer-

sale, il cosmopolitismo di tutti i papi e di tutti i magnanimi che seguirono. Alessandro, Cesare, Carlo, Pietro, grandi uomini, grandi guerrieri, grandi nemici del progresso.

Lo scroscio dell'impero d'Oriente è soffocato dal rumore delle dispute teologiche. La Chiesa di Roma si annozia al mondo autocratico, infallibile, eterna. I pontefici pretendono essere i seguaci dell'umile pescatore Apostolo Pietro che non fu mai pontefice e molto meno principe della Chiesa. Ma nel vuoto, nel nulla, nella prostrazione in cui era giunta l'Italia, le più assurde teorie prendono dominio nell'opinione degli stolti e dei fanatici, e fra gli stolti e fra i fanatici si gonfia e si rende gigante la teocrazia papale.

Stabilita in tal modo a grado a grado la pontificia influenza, i papi pensarono, che per accrescerla sempre più, dovevano lottare contro lo spirito di libertà e d'indipendenza dei popoli italiani. Nessun principe, nessun invasore, nessun tribuno, di fronte a questa lotta, può alzarsi a potenza capace a costituire uno stato, un regno, una nazione in Italia. Non bastò più al pontefice di esser Vicario di Dio sulla terra. L'ambizione prese una consistenza più terrena, più solida. Volle aver dominio proprio — esser un re della terra. Per rapire i fulmini del Cielo, i papi compresero, che la spirituale influenza sulle anime, può molto ma non può tutto sui corpi. Icaro ed Archimede gli istruirono abbastanza sul punto d'appoggio. E nessun punto d'appoggio poteva esser più solido della metropoli dell'impero — poichè senza Roma, l'Italia è un pelago, in cui naufragano indigeni e stranieri.

Ma l'Italia e Roma troncano i sogni del pontificato universale.

(Continua) Eugenio avv. Dionese

La questione del macinato

Dal Roma di Napoli troviamo la narrazione di una violenza consumata contro un grosso mulino, che mostra quali modi veramente tirannici usino gli agenti del ministero Minghetti.

un grido di stupore a tutti quei mulini che gli si strinsero d'intorno.

XXIX

Il curato di Fay, giunto ad Orleans con un treno della sera, aveva saputo quanto era accaduto per lui nella carriera. Il contadino erasi espresso come colui che è tanto delle reità di Rossignol. Il giovane prete, al contrario, non aveva cessato di crollare il capo, e di dire: Tutto cotesto non ha l'ombra del senso comune. Mastro Rossignol è un onestissimo uomo. Per il che quando formulò altamente il suo modo di vedere, dinanzi gli abitanti di Fay, produsse sovra di loro una profonda impressione. Coloro che accusavano ad alta voce il fittabile della Grenouillère provarono una specie di rimorso. Coloro che non osavano più difenderlo ripresero coraggio. Il che non impedì alla comare Morin di esclamare: Come! signor curato, siete voi, un santo uomo di Dio, quello che difendete un simile scellerato?

(Continua)

Appendice

L'AVVELENATORE

(dal francese)

— Ma il veleno che trovarono non era arsenico. — E che cos'era allora? — È sul giornale del Loiret. Si chiama... si chiama... — Acido fenico, disse il vecchio soldato. — Precisamente. — Allora vuol dire che cambiarono il nome del veleno, ecco fatto, disse la comare Morin, la quale era ostinata nella sua idea. Si misero a ridere. Molinot proseguì: — E dire che è sempre il denaro che ne guida a mal fare. — Eppur Rossignol è ricco. — Sì, ma li bisognava l'eredità di quel povero signor Giulio. — Bene! ne aveva assai anche senza. — Eppoi, disse il vecchio soldato, il quale insisteva in voler credere all'innocenza di Rossignol, il testamento del signor Giulio era già fatto da lunga pezza, e Rossignol doveva saperlo.

— Ma certamente che lo sapeva. — E sapete che lo hanno aperto quel testamento. — Caspita! — E che la Germana è erede di tutto. — Gli è ben per questo, soggiunse Molinot, il quale, avendo praticati gli uscieri, era un po' infarinato nella scienza del cavillo. Gli è ben per questo che Rossignol, il quale conosceva il testamento, si è sbrigato ad avvelenare il suo cognato. — Quale idea stupida! — Tutt'altro che stupida. — E perchè? — Perchè il signor Giulio ne avrebbe senza dubbio fatto un altro. — In favor del piccino? — S'intende bene. — E il piccino non ha nulla? — Nemmeno un picciolo. — Questa non è giusta. — Oh! state quieto, disse la comare Morin, mozzeranno il collo a Rossignol, e al tempo stesso annulleranno il testamento. — Per cui il piccino avrà tutto? — Ma, disse il vecchio soldato, bisogna poi sapere se il piccino sia veramente suo figlio. — Del signor Giulio? — Perdiana! — Ma io non lo credo. — Di chi mai, vuoi tu che sia

La conversazione fu interrotta dal rumore d'una vettura che passava. Era la vettura pubblica proveniente da Orleans. In un villaggio, il giunger della corriera è sempre un avvenimento. Escono di casa, e si affacciano alla finestra. Vogliono sempre vedere chi viene. I convenuti al Caffè delle Arti si precipitarono sulla soglia della porta. L'ufficio della corriera era dirimpetto. Faceva notte, ma il lanternino del veicolo illuminava la strada in un raggio di dieci o dodici piedi. E la comare Morin cacciò ad un tratto un grido di gioia. Un prete scendeva dalla corriera, ed era il curato che finalmente tornava in mezzo all'ovile. — Ah! mio ottimo signor curato, salutami la bacchettona, qual fortuna di rivederla! Ah! signor Iddio! incominciavamo quasi a credere che non sareste più ritornato. — Sono stato ammalatissimo, mia buona donna, rispose il prete. — Eppoi, soggiunse la vecchia biacciarosari, ne sono accadute di belle nella vostra assenza. Non sapete che quell'eretico di Rossignol avvelenò suo cognato? — Non lo credo, rispose il curato con voce calma e un tale accento di convinzione che strappò





